

**F. ALBERONI, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano 1979 – R. BARTHES, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino 1979.**

*Una coincidenza non strana mi ha portato a leggere in contemporanea questi due libri. Barthes lo avevo sfogliato distrattamente alcuni mesi fa e mi ripromettevo di farne una lettura meno frammentaria. Alberoni l'ho letto di seguito nella prima settimana di luglio. Mi ha molto suggestionato, inizialmente, per quella ardita correlazione tra innamoramento – stato nascente – rivoluzione... Procedendo nella lettura tutta l'impostazione mi è sembrata un po' fragile e attraversata da una vena misticheggiante che trovo pericolosa in un momento di forte crisi della dimensione 'pubblica' e 'collettiva': due innamorati (la forma dell'innamoramento è storicamente e culturalmente condizionata) rischiano oggi di essere tra le persone più esposte e disposte a isolarsi in una stanza di un condominio e ad inseguire lontano dalle piazze e dalle strade un'allucinata ricerca individuale di 'stato utopico', che lascerebbe intatto lo 'stato reale' delle cose! Altro che rivoluzione...*

*Barthes, invece, è più complesso, più smalzato; sa di giocare con un linguaggio, stratificato da secoli e sempre aperto ad un'acquisizione di senso. Malgrado parta da premesse più disimpegnate, rispetto ad Alberoni, giunge attraverso un entusiasmante percorso ad esiti più convincenti. Sa mediare sullo stesso piano di serietà l'esperienza personale, la letteratura più élitaria e il topos più comune.*

*Il libro di Alberoni mi è sembrato un bel prodotto per un'editoria di consumo. Appena letto non si ha motivo di ritornarci su. Le tesi sono espresse in modo assolutamente limpido e lineare, ma di una 'chiarezza' quasi artificiale. Il discorso di Barthes ha un ritmo sinfonico, alla Haydn: idee iniziali ben definite, sviluppate con brio, con qualche virtuosismo concettuale, ma sempre con appassionata ricerca di verità e di bella costruzione. Il linguaggio amoroso è eidetico, nel senso che sfocia spesso nella 'bella immagine'; ma non l'estetico romantico o decadentista, quanto quello platonico: eidos come dialettica tra piacere e moralità. Il piacere amoroso taglia i piani trasversalmente, può sublimarsi in accenti mistici o catapultarsi in oscenità deliranti.*

*Barthes segnala con studiata disattenzione, in margine al vocabolario amoroso, certi itinerari di letture, che – percorsi in senso inverso – potrebbero portare ad un ricco materiale didascalico su innamoramento e amore non meritevole di dimenticanze. Werther vi occupa un primo posto ampiamente meritato. Ma perché non Sthendal o Dostoevskij?*

(16 luglio 1980)

*Conversando amabilmente con **Maurizio Bonolis** (Dipartimento di Sociologia, Università di Catania), allievo e amico di Francesco Alberoni, ho esternato le mie perplessità. Me le ha smontate tutte, con garbo e gentilezza, fornendomi delle chiavi di lettura che hanno modificato in parte la prospettiva iniziale. Sull'onda dell'interlocuzione, alcune settimane dopo Maurizio mi ha inviato una bella e ampia recensione, che ho pubblicato con piacere sulla rivista **BIOPSYCHE** (n. 13, maggio-agosto 1980, pp. 71-85), con il titolo "[Innamoramento e storicità](#)".*